

Rassegna del 17/04/2018

LAVORO

| | | | | |
|------------|----------------------------|---|------------------------------------|---|
| 17/04/2018 | Corriere della Sera | La Lente - Aumenta la produttività (anche grazie agli incentivi) | Querzè Rita | 1 |
| 17/04/2018 | Sole 24 Ore | Istat, la produttività risale nel 2017 (+0,9%) - Riparte la produttività: +0,9% nel 2017 (-0,4% nel 2016) | G.pog. | 2 |
| 17/04/2018 | Sole 24 Ore | Intervento - Un sistema da ripensare tra tutele contrattuali ed esigenze economiche | Falasca Giampiero | 3 |
| 17/04/2018 | Sole 24 Ore | Al lavoro sette giorni su sette per un salario di mille euro | Magnani Alberto | 4 |
| 17/04/2018 | Sole 24 Ore | Ricollocazione rinviata a maggio | Bocchieri Gianni - Prioschi Matteo | 5 |
| 17/04/2018 | Sole 24 Ore | Giusta causa di recesso mai automatica | Bulgarini D'Elci Giuseppe | 6 |

FORMAZIONE

| | | | | |
|------------|--------------------|--|-----------------|---|
| 17/04/2018 | Sole 24 Ore | Lettera. Il capitale umano resta al centro anche nel mondo dei robot | Fabi Gianfranco | 7 |
|------------|--------------------|--|-----------------|---|

WELFARE E PREVIDENZA

| | | | | |
|------------|--|--|-------------------|---|
| 17/04/2018 | Avvenire | Pensioni e previdenza - Inps, ancora intoppi per le pensioni col cumulo gratuito | Spinelli Vittorio | 8 |
| 17/04/2018 | Buone Notizie Corriere della Sera | Intervista a Roberto Rossini - Promosso il Rei «Ora sotto esame è il welfare locale» | Di Vico Dario | 9 |

ECONOMIA

| | | | | |
|------------|--------------------|--|------------------------------------|----|
| 17/04/2018 | Sole 24 Ore | Def, documento tecnico senza voto in Aula - Def, spunta l'ipotesi del documento tecnico senza voto in Aula | Rogari Marco | 13 |
| 17/04/2018 | Sole 24 Ore | Fisco, per la precompilata boom di accessi al debutto - Partenza sprint per la precompilata | Dell'Oste Cristiano - Mobili Marco | 14 |
| 17/04/2018 | Sole 24 Ore | Rendimenti, +100 punti costano da 2 a 10 miliardi | D.Col. | 17 |

La Lente

Aumenta la produttività (anche grazie agli incentivi)

di **Rita Querzé**

Sono oltre 31 mila (31.690) gli accordi aziendali o territoriali che garantiscono ai dipendenti premi di produttività detassati e decontribuiti. Nello stesso tempo la produttività complessiva (capitale più lavoro) in Italia rialza la testa: più 0,9% nel 2017 dopo il calo dello 0,4% dell'anno precedente. Riparte anche la produttività del lavoro: più 0,7% contro il meno 1% del 2016. Quanto incidono i premi detassati e decontribuiti sull'incremento della produttività? Poco, se si guarda il numero delle imprese coinvolte. Tanto, se si pensa al cambiamento di cultura a cui questo istituto contribuisce. Secondo i dati del ministero del Lavoro, gli accordi di produttività a oggi operativi sono 9.952. Il 53% riguarda imprese sotto i 50 dipendenti (c'è ancora molta strada fare sul coinvolgimento delle pmi). Solo il 6% tocca le aziende del Sud, valore bassissimo. «La contrattazione sta cambiando come dimostrano anche i dati dell'osservatorio Ocsel della Cisl: sono più le aziende che contrattano salario variabile di quelle che contrattano salario fisso — dice Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl —. Al futuro governo chiediamo di verificare insieme con le parti sociali l'efficacia delle misure oggi in vigore. Ma soprattutto ci aspettiamo venga data assoluta stabilità e continuità alle stesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat, la produttività risale nel 2017 (+0,9%)

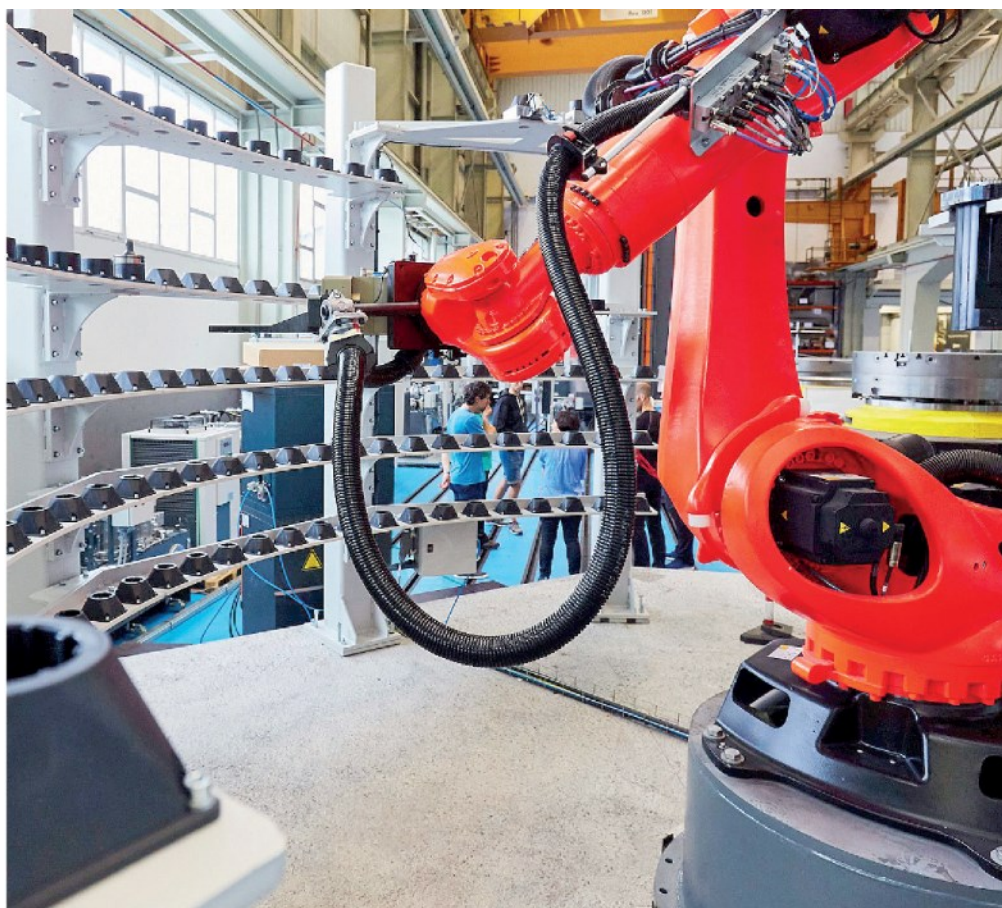
Positiva inversione di tendenza per la produttività che riparte nel 2017: +0,9%, dopo il calo dello 0,4% segnato nel 2016. Anche se non siamo ai livelli del 2010 (+2,9%), si tratta della maggiore crescita da sette anni. ▶ pagina 11

I dati aggiornati dell'Istat

Riparte la produttività: +0,9% nel 2017 (-0,4% nel 2016)

Positiva inversione di tendenza per la produttività che riparte nel 2017 segnando una crescita dello 0,9%, dopo il calo dello 0,4% nel 2016. Anche se non siamo ai livelli del 2010 (+2,9%), le tabelle appena aggiornate dall'Istat, rielaborate dall'Ansa, evidenziano che si tratta della crescita maggiore da sette anni. Un segnale importante arriva dalla produttività del lavoro, che cresce dello 0,7%, il tasso più alto dopo il 2013. Dal 1995 al 2016 la crescita della produttività del lavoro italiana si è attestata ad un 0,3%, ben sotto l'1,6% della media Ue. Il gap si è ampliato nel 2016, quando la produttività del lavoro in Italia è scesa in terreno negativo (-1%). Nel 2017 la crescita maggiore riguarda la produttività del capitale

(+1,4%), il risultato era già positivo nel 2016 (+1%) e si tratta del valore più alto dal 2010. In calo la produttività del capitale Ict (-0,8%), ma meglio del 2016 (-2,9%). Intanto, i contratti di produttività continuano a diffondersi: sono 31.690 quelli depositati al ministero del Lavoro, di questi 9.952 dichiarazioni di conformità si riferiscono a contratti tuttora attivi (8.261 contratti aziendali e 1.691 contratti territoriali). Dei 9.952 contratti attivi, 7.832 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 5.785 di redditività, 4.943 di qualità, mentre 1.467 prevedono un piano di partecipazione e 4.139 prevedono misure di welfare aziendale (G.Pog.)



INTERVENTO

Un sistema da ripensare tra tutele contrattuali ed esigenze economiche

OBSOLESCENZA NORMATIVA

La subordinazione è uno schema superato e poco adeguato per regolare le nuove professioni

di **Giampiero Falasca**

Il caso Foodora accende i riflettori su un tema centrale per l'attuale diritto del lavoro: la rivoluzione digitale e la gig economy stanno mettendo in forte crisi lo schema giuridico della subordinazione.

Le piattaforme che mettono in contatto diretto chi riceve e chi eroga un servizio tendono sempre più a chiamarsi fuori dal rapporto che si instaura con il lavoratore, atteggiandosi a meri intermediari di una relazione che, secondo questa visione, intercorre solo con l'utente finale del servizio.

Anche quando le piattaforme accettano di essere parte formale di questo rapporto (come nel caso di Foodora), raramente scelgono di usare il lavoro subordinato, ma si rifugiano in forme contrattuali meno rigide di quella ordinaria (come la collaborazione coordinata e continuativa o la partita Iva).

Questa fuga dalla subordinazione nasce da una pressione fortissima per la riduzione dei costi di realizzazione del servizio che ha un'origine molto poco enfatizzata sul piano mediatico: sono i consumatori a chiedere una riduzione costante delle tariffe, tanto da mettere rapidamente fuori mercato gli operatori meno efficienti. La possibilità

di confrontare su larga scala i prezzi dei servizi è una grande opportunità, ma produce anche grandi rischi per i soggetti sulle cui spalle ricade la corsa al miglior prezzo.

Non c'è solo il tema dei costi a determinare la fuga dalla subordinazione. L'economia digitale stimola modelli organizzativi nuovi e sconosciuti, che mettono in evidenza l'arretratezza dello schema classico del lavoro subordinato, inadeguato ad essere calato su fenomeni del tutto nuovi. In questo contesto, gli elementi tipici della subordinazione - l'esercizio del potere direttivo, organizzativo e disciplinare - non riescono più a segnare in maniera netta il confine tra lavoro autonomo e lavoro subordinato.

Certamente, un fattorino che consegna le pizze a domicilio ha un margine di autonomia molto ristretto nell'esecuzione della prestazione; ma è fuori di dubbio che questa attività possa essere prestata in forma autonoma o coordinata (come ha confermato il Tribunale di Torino), qualora le parti si trovino d'accordo su alcuni elementi che consentono di escludere la natura subordinata dell'attività.

La crisi degli indicatori classici si può apprezzare anche in senso inverso: nell'economia dei servizi il luogo e il tempo di lavoro sono sempre meno rilevanti ai fini della gestione e valutazione della prestazione, tanto che si diffonde, tra i lavoratori dipendenti, lo smart working, una modalità di svolgimento del lavoro subordinato che si caratterizza per la possibilità di mettere in secondo piano questi elementi,

rendendo sempre più sottile la differenza con il lavoro autonomo o parasubordinato.

Questi esempi dimostrano che la subordinazione è uno schema ormai poco adeguato a regolare molte forme di lavoro; emerge sempre più un tema di subordinazione economica, che prescinde dagli inquadramenti contrattuali, e quindi è troppo ampio e complesso per trovare soluzione nelle aule di giustizia.

È necessario un ripensamento complessivo delle tecniche di tutela dei contraenti deboli (quelli che sono tali dal punto di vista economico, prima ancora che giuridico), serve una modernizzazione del sistema di rappresentanza dei lavoratori (oggi focalizzato solo sul lavoro dipendente) e - ultimo, ma non meno importante - occorre un approccio più incisivo al tema dell'occupabilità delle persone, che hanno bisogno di sistemi di protezione attiva del lavoro (formazione e politiche attive).

C'è da sperare che la nuova legislatura affronti il tema del lavoro ponendosi queste domande, invece che rifugiarsi in questioni di grande impatto mediatico - come l'anacronistica battaglia sull'articolo 18 - ma di scarsa utilità rispetto alle priorità del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO IN PILLOLE**Il caso Foodora**

■ I fattorini della piattaforma consegnano cibo a domicilio sulla base di contratti di collaborazione coordinata e continuativa

Il contenzioso

■ I collaboratori hanno rivendicato la natura subordinata del lavoro

La decisione

■ Il Tribunale di Torino ha rigettato la domanda, ritenendo compatibile la qualificazione contrattuale assegnata dalle parti con il tipo di attività svolta

Le motivazioni

■ Ancora non sono state pubblicate le motivazioni complete, ma il Tribunale ha dato rilevanza alla possibilità per i collaboratori di non eseguire la prestazione



Vita da rider. La giornata è scandita da un'app

Al lavoro sette giorni su sette per un salario di mille euro

PRESSIONI PSICOLOGICHE

«Quando ti sfilati da una consegna ti abbassano il punteggio e c'è il rischio che ti slogghino, ossia chiudano il rapporto di lavoro»

Alberto Magnani

■ Svegliarsi. Controllare lo smartphone. Mettersi in sella e sperare che la giornata abbondi di ordini, pedalando da un lato all'altro di Milano per mettere al sicuro un'entrata di 800 euro netti al mese. La vita lavorativa di Samuele («Niente nome vero, ok?»), fattorino per le app di consegna cibo Glovo e Deliveroo, è scandita da due incognite che decidono quanto guadagnerà dalla sue otto ore di attività giornaliere.

La prima è il calendario, ovvero le fasce orarie vuote che possono essere prenotate per mettersi a disposizione della app. La seconda è quella che lui chiama «il punteggio»: una valutazione sulla sua affidabilità che deriva dall'incrocio di più fattori, come la velocità di consegna, il lavoro nel fine settimana e il rating dei clienti. Più si alza il punteggio e più ore si bloccano sul calendario settimanale. Samuele fa una media di 20 consegne quotidiane, a volte sette giorni su sette perché «se non lavori la domenica ti abbassano il punteggio». Il suo profilo combacia poco con lo stereotipo del rider giovane «che arrotonda» nel tempo libero. «Io ho più di 40 anni e faccio solo questo, perché non ho alternative - racconta -. Ma la verità è che puoi trovare di tutto: studenti universitari, pensionati, lavoratori dipendenti che cercano attività parallele perché non arrivano a fine mese». La sua dedizione è ripagata con meno di 1000 euro mensili, cifra che si fa persino invidiare rispetto ai 100-200 euro raggiunti da diversi colleghi. È vero che dalla sua c'è la disponibilità full-time, ma non un inquadramento contrattuale. «Abbiamo dei contratti di collaborazione

occasionale autonoma. In poche parole, nessun tipo di diritto - racconta -. In più tutte le spese sono a nostro carico e non abbiamo straordinari quando lavori la notte». L'assenza di straordinari (e mezzi forniti dall'azienda) è un handicap familiare anche a Marianna, altro nome di fantasia di una 25enne romana con laurea magistrale e master alle spalle. Marianna ha iniziato durante gli studi a lavorare per Deliveroo, consegnando pizze e sushi per la capitale. Lezioni e appelli l'hanno costretta a fissarsi un tetto di 15 ore al mese, investite in maniera più o meno redditizia. «Quando ti prenoti le fasce orarie devi essere reperibile - spiega -. Ma questo non vuol dire che sarai chiamata: io ho passato anche quattro ore, di pomeriggio, in attesa di una notifica». Oltre all'investimento di tempo ed energia, Marianna aggiunge i costi di benzina per il suo scooter. Deliveroo prevede un rimborso di 18 centesimi al chilometro, ma la distanza macinata si calcola «in linea d'aria». Un parametro che si sposa male con le esigenze di un fattorino costretto a zigzagare e scorcioie per ridurre i tempi fra traffico, imprevisti e ansia. «Il risultato è che mi vengono coperti, sì e no, il 40-50% dei costi di carburante». Entrambi i lavoratori raccontano che il pressing psicologico esiste, anche solo sotto forma del «senso di colpa» scaricato sulle spalle dei rider quando si defilano in extremis per un incarico. Non è il massimo dare forfait all'ultimo, ma in fondo non si parla di rapporti di collaborazione allo stato puro? A parlare è di nuovo Samuele: «Dovrebbe, ma di fatto quando ti sfilati da una consegna ti abbassano il punteggio. E c'è il rischio che alla fine ti slogghino, cioè non ti facciano più lavorare con loro». Il termine è proprio quello, «slogghare», come se il rapporto di lavoro dipendesse da quante volte si entra o esce da una app. In fondo, per sostituirli, basta una notifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagella I rider sono sottoposti a valutazione: velocità di consegna, il lavoro nel fine settimana e il

rating dei clienti costituiscono un punteggio. Più si alza e più ore si bloccano sul calendario



LAVORO

Ricollocazione rinviiata a maggio

Gianni Bocchieri e Matteo Prioschi ▶ pagina 22

Politiche attive. Il coinvolgimento dei patronati ha allungato i tempi di messa a punto del sistema

Ricollocazione rinviiata a maggio

La partenza dell'assegno per trovare impiego era prevista il 3 aprile

IMPORTO MASSIMO

Gli intermediari che assistono i disoccupati possono ottenere fino a 5mila euro con la sottoscrizione di un tempo indeterminato

Gianni Bocchieri
Matteo Prioschi

■ Slitta a maggio l'entrata a regime dell'assegno di ricollocazione. La notizia è contenuta nella delibera 14/2018 approvata dal consiglio di amministrazione dell'Anpal il 10 aprile scorso. Un provvedimento che annulla la precedente delibera 3/2018 del 14 febbraio e di fatto rimanda di un paio di mesi l'avvio su larga scala della nuova misura di politica attiva.

Dopo la sperimentazione effettuata l'anno scorso, che ha coinvolto un campione di circa 30mila persone con un tasso di adesione pari al 10% a livello nazionale, l'entrata a regime dell'assegno di ricollocazione era stata annunciata per il 3 aprile. Invece ora la delibera prevede la «partenza del sistema con decorrenza dal mese di maggio 2018», ma senza indicare una data precisa.

Che quest'ultima non ci sia è stato confermato dalla stessa Anpal, contattata dal Sole 24 Ore. Il rinvio, spiegano dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, è dovuto al fatto che ora anche i patronati sono coinvolti nell'operazione e di conseguenza le procedure informatiche hanno richiesto tempi più lunghi per la messa a punto (si veda il sole 24 ore di domenica 15 aprile). Piuttosto di una partenza incerta, fanno sapere dall'Anpal, meglio rinviare di qualche settimana ma poter contare su un sistema pienamente ope-

rativo e affidabile.

I patronati dovranno supportare i potenziali beneficiari nella richiesta di assegno attraverso il sistema informativo, analogamente a quanto accade per la richiesta delle forme di sostegno al reddito all'Inps. Ad oggi, l'Anpal ha comunicato che sono attive 18 convenzioni (Acli, Enapa, Enasco, Encal-Inpal, Epas, Inapa, Inas, Inca, Italuil, Sias, Senas, Enac, Anmil, Inac, Labor, Epasa-Itaco, Acai, Epaca), sebbene non ancora operative. Mentre gli operatori accreditati ai servizi per il lavoro possono già avanzare la loro candidatura, indicando le sedi operative presso le quali sono disponibili a erogare il servizio di assistenza intensiva dell'assegno di ricollocazione, secondo quanto definito dall'avviso pubblico "Entrata a regime dell'assegno di ricollocazione" del 7 marzo scorso.

Inizialmente rivolta ai soli percettori di indennità di disoccupazione (Naspi) da oltre quattro mesi, la misura di politica attiva viene ora estesa anche ai beneficiari del reddito di inclusione (Rei) - la politica nazionale di contrasto alla povertà - e ai lavoratori in Cigs nell'ambito dell'accordo di ricollocazione introdotto dalla legge di bilancio per il 2018, per i quali saranno emanate successive indicazioni.

Nel caso in cui la loro attività di assistenza intensiva alla ricollocazione si concluda con un successo occupazionale, ai Centri per l'impiego (Cpi) e ai soggetti nazionali e regionali accreditati ai servizi per il lavoro spetterà un rimborso variabile dai 1.000 ai 5.000 euro, in base al profilo personale di occupabilità (il cosiddetto profiling) del beneficiario, per ogni contratto

a tempo indeterminato. Questi importi si dimezzano nel caso di contratti a tempo determinato di almeno sei mesi e si riducono ancora nel caso di contratti di durata di tre mesi attivabili nelle sole Regioni definite "meno sviluppate" (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), tra un minimo di 250 e un massimo di 1.250 euro. Il risultato occupazionale è riconosciuto anche nel caso di contratto part-time, purché venga coperto almeno il 50% dell'orario di lavoro.

Nel caso di contratto a tempo indeterminato, l'ammontare è riconosciuto in due ratei semestrali di pari importo, di cui il primo alla sottoscrizione del contratto. Nel caso di assunzioni a tempo determinato, l'erogazione da parte di Anpal all'operatore avviene in un'unica soluzione coincidente con la sottoscrizione del contratto. Se non viene realizzato un risultato occupazionale, agli operatori che hanno assistito la persona spetterà solo una "fee4services" pari a 106,50 euro, corrispondenti a 3 ore di attività svolta dall'intermediario. Il numero massimo di ore riconoscibili a titolo di fee4services è pari a sei volte il numero dei successi occupazionali ottenuti dalla sede operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Licenziamenti. Anche se l'espulsione è prevista dal contratto collettivo il giudice deve valutare caso per caso

Giusta causa di recesso mai automatica

Giuseppe Bulgarini d'Elci

■ È illegittimo il licenziamento intimato al dipendente per assenza ingiustificata superiore a tre giorni nel caso in cui il lavoratore aveva fatto richiesta di un corrispondente periodo di ferie per ragioni familiari e il datore aveva omesso di pronunciarsi in merito. Ciò, anche se il contratto collettivo riconnette alle assenze ingiustificate superiori a tre giorni la sanzione massima espulsiva.

La Cassazione (sentenza 9339/18, depositata ieri) osserva che non basta applicare in astratto le fattispecie disciplinarmente rilevanti previste dalla contrattazione collettiva e riconnettervi la pedissequa applicazione delle misure sanzionatorie ivi previste, in quanto è compito del giudice calare il comportamento inadempiente del lavoratore nel contesto soggettivo e oggettivo in cui si è sviluppata la vicenda sfociata nel licenziamento.

In altri termini, le clausole della contrattazione collettiva che riconnettono a specifiche inadempienze la sanzione del licenziamento per giusta causa non sono suscettibili di un'applicazione avulsa dalla realtà concreta nella quale il rapporto di lavoro si è svolto.

Ad avviso della Cassazione, peraltro, il giudizio di comparazione non può limitarsi all'esame del comportamento del lavoratore, ma deve abbracciare anche la condotta del datore per verificare che quest'ultimo non abbia contribuito, secondo una valutazione effettuata in base ai canoni di buona fede e correttezza, al prodursi

dell'ipotesi d'inadempimento contestata.

Facendo applicazione di questi principi, la Cassazione ha riformato la sentenza della Corte d'appello di Palermo, che aveva confermato la validità del licenziamento sul presupposto che il lavoratore avesse superato i tre giorni di assenza ingiustificata previsti dal contratto collettivo per l'intimazione della sanzione espulsiva. La Corte osserva, in senso contrario, che era necessario valorizzare il contesto in cui si è perfezionata l'assenza ingiustificata, tenendo in considerazione solide circostanze che, sul piano concreto, rendevano meno grave la condotta attribuita al lavoratore: anzitutto, la circostanza che, proprio con riferimento ai giorni di assenza, il lavoratore aveva precedentemente richiesto la fruizione delle ferie per «gravi ed improrogabili esigenze familiari» e, di seguito, l'ulteriore circostanza per cui pochi giorni dopo era deceduto il padre del dipendente.

La Cassazione attribuisce valore anche al silenzio del datore, che (pur consapevole del lutto) non aveva autorizzato la richiesta di ferie del dipendente, né gli aveva inviato un richiamo di avvertimento prima di avviare l'azione disciplinare.

Sulla scorta di questi rilievi, la Corte di legittimità ha cassato la sentenza dei giudici d'appello, rinviando al merito perché sia fatta una valutazione della gravità dell'assenza ingiustificata in relazione a tutte le circostanze concrete attenuanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere

Le risposte
ai lettori

| | |
|----------------|------------------------|
| MARTEDÌ | Gianfranco Fabi |
| MERCOLEDÌ | Adriana Cerretelli |
| GIOVEDÌ | Salvatore Carrubba |
| VENERDÌ | Luca De Biase |

Il capitale umano resta al centro anche nel mondo dei robot

Gentile Fabi, sono un insegnante di scuola media in una media città del Centro Italia e ho vissuto insieme ai miei allievi il periodo della scelta sul "che cosa farò da grande". E ho riscontrato che le motivazioni principali per l'iscrizione a un liceo erano di due tipi: in primo luogo, la possibilità di rimandare di cinque anni la scelta definitiva dell'ambito lavorativo; in secondo luogo, la spinta dei genitori che considerano quasi di serie B l'istruzione tecnica. E paradossalmente le famiglie con un livello di reddito più alto mi sono sembrate lasciare maggiore libertà di scelta ai figli, mentre la resistenza, quasi l'ostilità, verso gli istituti tecnici viene soprattutto dalle famiglie a più basso reddito che sperano che per il proprio figlio possa tornare a funzionare l'ascensore sociale. La realtà del mondo del lavoro ci dice che l'Italia ha bisogno di laureati, il cui numero continua a essere inferiore a quello degli altri Paesi simili al nostro, ma ha anche bisogno di tecnici in grado di sfruttare le potenzialità dell'innovazione tecnologica. E allora...

Lettera firmata

Caro professore,

lei prosegue la sua lettera, che come spesso accade ho dovuto ridurre per motivi di spazio, manifestando il suo disagio nel sollecitare una scelta che deve tener conto di tanti fattori: con, in primo luogo, le aspettative dei giovani, e poi il ruolo della famiglia e le prospettive del mondo del lavoro. È peraltro comprensibile che le scelte degli adolescenti rispondano anche a emozioni particolari, a condizionamenti che nascono dall'ambiente in cui vivono con un'informazione che rischia di

essere scarsa, quando non fuorviante, sulla realtà del mondo del lavoro.

Proprio domenica sul Sole 24 Ore, Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il capitale umano, sottolineava la necessità di mettere in giusta luce gli istituti tecnici superiori: «La scuola e le famiglie – affermava Brugnoli – devono conoscere le esigenze del mondo imprenditoriale per orientare le scelte dei ragazzi e aumentare le loro possibilità di trovare un'occupazione».

La rivoluzione tecnologica deve allora essere vista come una grande opportunità. Già ora la disoccupazione giovanile è provocata da un disallineamento tra l'offerta e la domanda di lavoro. Vi sono migliaia di posti disponibili, ma non ci sono le competenze necessarie per ricoprirli. I dati statistici parlano chiaro. Non è un caso, per esempio, che il Nord-Est, dove è più alta la propensione all'istruzione tecnica, sia anche il territorio dove la disoccupazione giovanile è a livelli notevolmente più bassi del resto d'Italia.

Guardare al futuro del mondo del lavoro non è certo facile: nei prossimi anni nasceranno nuove aziende e ci sarà bisogno di nuove professioni. Ma quello che è certo è che non sarà un mondo dominato dai robot e dall'intelligenza artificiale. La persona resterà in primo piano e la scuola, caro professore, deve svolgere un ruolo molto importante: deve offrire conoscenza e competenza insieme a capacità critica e abilità nel trovare soluzioni nuove a problemi nuovi. E insieme deve dare un'immagine delle imprese in linea con i tempi. Per evitare, come sottolineava ancora Brugnoli, che l'industria continui a essere vista con gli occhi del passato.

gianfranco.fabi@ilssole24ore.com



Inps, ancora intoppi per le pensioni col cumulo gratuito

pensioni
e previdenza

di Vittorio Spinelli

Dopo una serie di ostacoli di natura applicativa sulle norme che prevedono il cumulo gratuito e universale dei contributi versati in Gestioni e Casse diverse, l'Inps si avvia a pagare in questa settimana (si prevede l'accredito il giorno 20) le prime pensioni in cumulo liquidate ad assicurati dell'Enpam (medici e dentisti), dell'Inarcassa (ingegneri e architetti) e dell'Enpapi (infermieri professionali). Sono queste le prime fra le numerose Casse di previdenza delle libere professioni ad aver definito una speciale convenzione con l'Istituto di previdenza per l'attuazione della legge sul cumulo. L'Inps si attende che nelle prossime ore possano pervenire le sottoscrizioni anche da parte degli altri enti professionali.

A distanza di oltre 15 mesi dall'entrata in vigore della legge, si concretizza solo ora il pieno diritto di tutti i lavoratori dipendenti, autonomi e professionisti al cumulo gratuito di contributi versati in gestioni previdenziali diverse, a condizione che i periodi interessati, di qualsiasi durata, non siano in alcun modo coincidenti.

Cumulo negato. Tuttavia, per un buon numero di cittadini (stimabili in oltre cinquemila) la conclusiva positiva della faticosa vicenda del "cumulo" pre-

senta un ulteriore ostacolo. Un impedimento per gli assicurati in una qualsiasi Gestione Inps, privata o pubblica, o Cassa professionale che intendono cumulare contributi versati nel Fondo di previdenza per il clero. Gli uffici dell'Inps di Terni, sede depositaria di tutti i versamenti effettuati nello stesso Fondo, stanno respingendo tutte le domande di cumulo che interessano contributi lì accentrati. In effetti l'Inps centrale, malgrado diverse circolari sulla materia, non si è mai pronunciato sull'applicazione del cumulo che riguarda versamenti effettuati, oggi o in passato, da ministri di culto.

È un dato di fatto che l'Istituto non sia attento al Fondo Clero quanto alle altre sue Gestioni, ed anche in questa materia non si è ancora espresso a 15 mesi dal vigore della legge. In questo caso non si tratta solo del diritto dei ministri di culto al cumulo gratuito, ma soprattutto del diritto degli assicurati di qualsiasi altra categoria sociale a beneficiare del cumulo previsto da una legge che non ha fatto eccezioni di persone, di Gestioni e di contribuzioni. Il carattere chiaramente universale della legge, che per la prima volta nella storia della previdenza è stata inclusiva delle Casse professionali, sarebbe palesemente contraddetto da una eventuale esclusione del cumulo per i soli contributi versati nel Fondo Clero, con gli intuibili e inevitabili effetti nelle aule giudiziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Promosso il Rei «Ora sotto esame è il welfare locale»

Intervista a Roberto Rossini, portavoce dell'Alleanza contro la povertà e presidente Acli

«Il reddito di inclusione è stato riconosciuto valido dalle persone e quindi richiesto, ma serviranno mesi per capire se è nata anche una vera infrastruttura amministrativa»

Le misure vanno implementate. Inutili le questioni di bandiera tra le diverse proposte

Questo nuovo strumento è nato per dare risposte ai poveri assoluti, mentre il reddito di cittadinanza nella versione 5 Stelle amplia la platea ai poveri relativi

di **DARIO DI VICO**

«Il primo bilancio del Rei, il nuovo reddito di inclusione, è largamente positivo. Non potrebbe che essere così per noi che abbiamo sempre sperato che un provvedimento del genere fosse adottato, finalmente, anche in Italia. In più la misura è stata riconosciuta valida dalle persone ed è stata richiesta». Roberto Rossini, portavoce dell'Alleanza contro la povertà e presidente delle Acli, è decisamente soddisfatto dell'esperienza che l'Italia sta facendo in materia di politiche di contrasto dell'indigenza.

Ma la struttura amministrativa come ha reagito alla sollecitazione?

«Non possiamo saperlo ancora, bisogna attendere. Come Alleanza avevamo condotto una ricerca sull'impatto del Sia e avevamo registrato un significativo salto culturale da parte delle strutture amministrative pubbliche. Il tutto pur di fronte a una disomogeneità profonda tra le diverse amministrazioni,

tra i comportamenti di una Regione e dell'altra. Cambia infatti la disponibilità dei servizi e cambiano i percorsi di attivazione lavorativa che ovviamente dipendono dalla capacità di assorbimento dei mercati del lavoro territoriali».

Quando potremo saperne di più e capire se le strutture pubbliche riusciranno davvero ad accompagnare le politiche di contrasto alla povertà?

«Penso che ci vorranno almeno sei mesi e capiremo se è nata attorno al Rei una vera infrastruttura del welfare locale. Da parte nostra avevamo chiesto che nel decreto legislativo fosse prevista esplicitamente una quota destinata a finanziarla. Non dimentichiamo poi che abbiamo bisogno anche del casellario sociale che per ciascun soggetto riepiloghi i sussidi già ricevuti per evitare dispersioni, duplicazioni di interventi e di conseguenza iniquità»

Il successo elettorale dei 5 Stelle ha rafforzato il dibattito sui redditi di sostegno e pur tra mille critiche alla proposta del reddito di cittadinanza si vanno moltiplicando le proposte più o meno simili generando anche qualche confusione nell'opinione pubblica.

«Il Rei è nato per dare risposte ai poveri assoluti, mentre il reddito di cittadinanza versione 5 Stelle am-

plia la platea ai poveri relativi. Entrambi prevedono un patto personalizzato con diritti e doveri. Il fatto che i 5 Stelle nella proposta inserita nel loro programma elettorale abbiano abbandonato la logica del *basic income* incondizionato, il vero reddito di cittadinanza che va a tutti e non prevede obblighi, è un passo in avanti e rende possibile un collegamento col Rei».

Quali restano però le differenze?

«Ci sono, ci sono. Sono differenti le soglie di accesso. Il Rei è legato all'Isee e ha una platea di circa 2,5 milioni di persone. Il reddito di cittadinanza essendo legato allo stato di disoccupazione e al rischio povertà amplia di molto il numero degli aventi diritto e il beneficio economico previsto è più elevato».

Di recente la sociologa Chiara Saraceno ha invitato a non fare questioni di bandiera o di schieramento tra l'una o l'altra proposta ma ad agire con pragmatismo.

«Giusto. Il Rei è il primo step, occorre implementarlo e verificare se



parte quella infrastruttura del welfare di cui parlavo. Bisogna però evitare di mandare le amministrazioni in sovraccarico sia dal punto di vista degli impegni delle strutture sia delle coperture finanziarie richieste. Più ampia è la platea prevista più il reddito di sostegno costa e più le strutture vengono sollecitate».

Anche il Pd ha inserito un "reddito di inclusione" più largo del Rei tra i temi da sottoporre al capo dello Stato nell'ambito delle consultazioni per la formazione del

nuovo governo.

«Sì, è così. Si tratta di un'accelerazione del Rei, allarga la platea dei potenziali beneficiari da 2,5 milioni di poveri a 4 milioni e 800 mila ed aumenta l'assegno erogato. È un'ipotesi ragionevole ed è in linea con le nostre richieste di una sorta di seconda fase del Rei».

L'Alleanza contro la povertà finora ha avuto come interlocutori governi e ministri di centro-sinistra con i quali era già viva la collaborazione e l'empatia. Come cambierà la vostra azione davanti

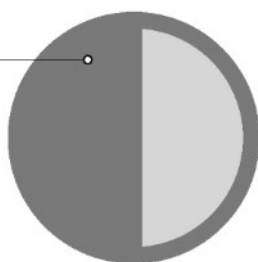
a maggioranze parlamentari più composita?

«Noi siamo un'aggregazione di 37 realtà, dalle associazioni alle parti sociali, e abbiamo anche diversi orientamenti valoriali. Il governo uscente finora ha mostrato speciale attenzione alla nostra istanza, ma noi abbiamo sempre dialogato con tutti. D'altra parte i poveri ci sono sempre, e noi non possiamo essere intermittenti nella nostra azione e interlocuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Rei

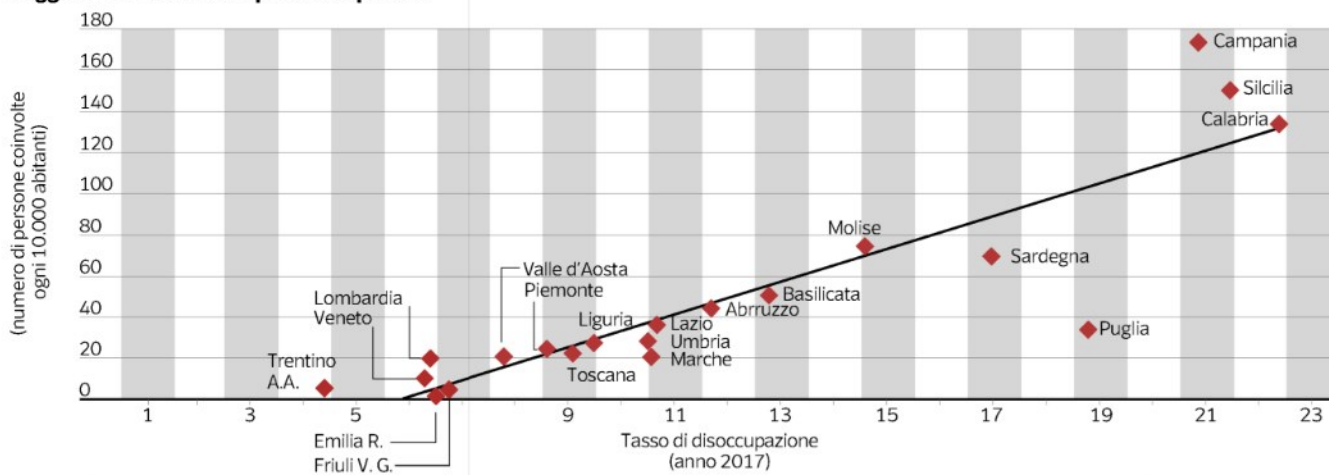
Già raggiunto il **50%** della platea potenziale

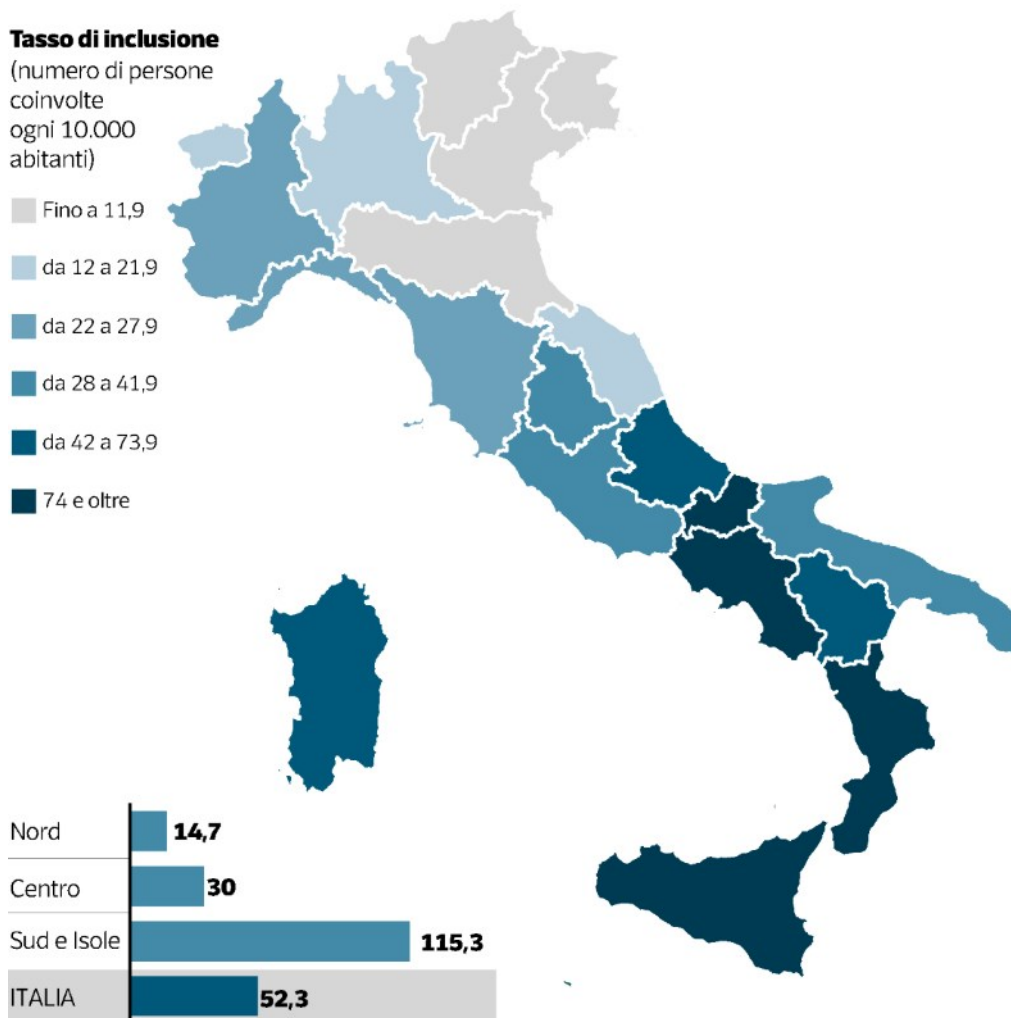


Numero nuclei e persone beneficiarie di misure di contrasto alla povertà collegate al Rei

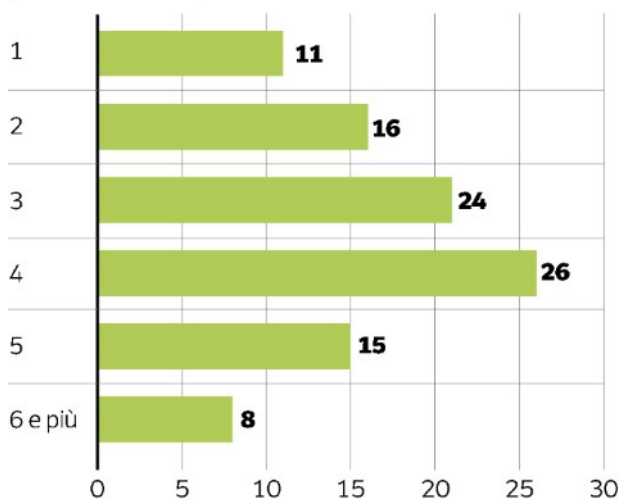


Maggior incidenza dove c'è più disoccupazione



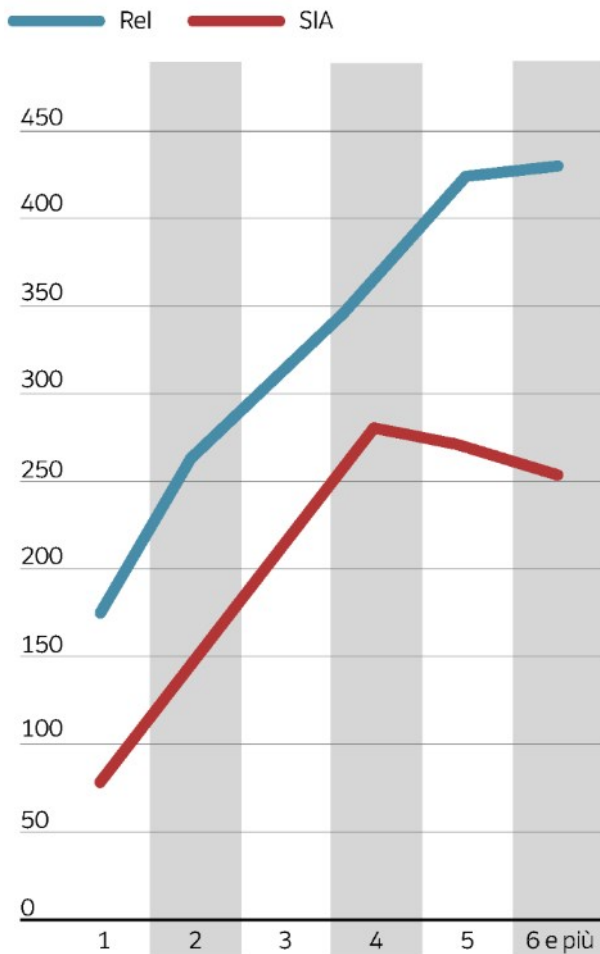


Composizione % dei nuclei percettori (SIA e Rel) per numero componenti



Rel: più generoso soprattutto per famiglie numerose

Importi medi mensili (in euro) per numero componenti



TOTALE IMPORTO MEDIO



Corriere della Sera



L'Alleanza

L'Alleanza contro la povertà riunisce attualmente 37 organizzazioni e ha il supporto di un Gruppo scientifico di esperti e docenti universitari



Roberto Rossini

Il presidente delle Acli è anche portavoce dell'Alleanza contro la povertà nata nel 2013, che raggruppa enti e organizzazioni accomunati dal fine di promuovere politiche contro la povertà assoluta in Italia

Le norme

Il Reddito di Inclusionione

Rei (Reddito di inclusionione) e Sia (Sostegno per l'inclusionione attiva) non sono sovrapponibili. Se il contribuente è già beneficiario del Sia continuerà a percepirlo e dal primo gennaio può effettuare anche il prelievo contanti entro il limite previsto per il Rei (240 euro al mese), ma non può avere entrambe le cose. Può chiedere di trasformare la Social Card in Rei: in questo caso viene comunque garantita la fruizione del beneficio più conveniente.

Def, documento tecnico senza voto in Aula

Se i tempi per la formazione di una maggioranza e la nascita di un nuovo Governo dovessero rivelarsi ancora troppo lunghi il Governo Gentiloni potrebbe presentare il Def solo in commissione speciale. ► pagina 8

Conti. Pronti al Mef i numeri del tendenziale

Def, spunta l'ipotesi del documento tecnico senza voto in Aula

IL PERCORSO

Si valuta il passaggio solo in commissione speciale. Si eviterebbe così l'obbligo di recepire subito le indicazioni programmatiche delle Camere

Marco Rogari

ROMA

Entro la fine della prossima settimana. Se i tempi per la formazione di una maggioranza e la nascita di un nuovo Governo dovessero continuare a rivelarsi lunghi è questa la "deadline" per la presentazione del Documento di economia e finanza nel formato limitato al quadro a legislazione invariata. Che potrebbe essere posticipata di qualche giorno (all'inizio di maggio) solo nel caso in cui l'eventuale incarico o pre-incarico che dovesse essere conferito dal capo dello Stato favorisse la costituzione di un esecutivo. Ma se il Governo Gentiloni dovesse essere costretto a mettere nero su bianco il tendenziale, per evitare il voto "programmatico" delle Camere con le previste risoluzioni sul Def (che si traducono in impegni all'esecutivo su temi e misure) potrebbe essere adottato un percorso alternativo. In ambienti parlamentari, e non solo, si sta infatti valutando la praticabilità (non affatto scontata) di un passaggio parlamentare soft senza il vincolo dei voti in Aula, che sarebbe comunque possibile solo con il tacito accordo preventivo di tutti i partiti.

In attesa degli sviluppi delle prossime ore, sia dal versante del Quirinale che da quello parlamentare, il Governo Gentiloni,

che per "garbo istituzionale" ha deciso di non rispettare alla lettera la data del 10 aprile per il "vario" del Def sfruttando anche la "finestra" concessa da Bruxelles, sta seguendo le procedure convenzionali. Il percorso classico previsto per il Documento di economia e finanza in versione completa potrebbero però far salire la tensione tra le forze politiche, come si è già visto nelle scorse settimane, e creare più di un problema nel caso in cui due rami del Parlamento fossero costretti a votare le risoluzioni, con conseguenti impegni "programmatici" al Governo su un Def che, in attesa del cambio della guardia a Palazzo Chigi, non potrebbe in realtà avere connotazioni programmatiche. Di qui l'ipotesi, al momento prettamente tecnica, di trasformare il "Def dimezzato" (senza il quadro programmatico e il Programma nazionale di riforma) in un Documento tecnico del Governo con la fotografia completa del quadro esistente (legislazione vigente, appunto), che in questa configurazione non avrebbe l'obbligo di essere sottoposto al voto delle Camere ma potrebbe essere semplicemente esaminato, su loro espressa richiesta, dalle Commissioni speciali di Camera e Senato da poco costituite.

Un percorso che consentirebbe all'esecutivo in carica per gli affari correnti di rispettare le scadenze europee senza "sconfinare" rispetto alla "finestra" aperta da Bruxelles e, allo stesso tempo, di adottare una procedura non assimilabile a quella espressamente prevista per il

Def, che verrebbe a questo punto utilizzata (come sempre) dal prossimo Governo per la presentazione del Documento di economia e finanza nella sua interezza (formato standard).

Questa opzione sarà valutata con attenzione nei prossimi giorni. Il Governo Gentiloni è comunque pronto a presentare un Def in formato ridotto che tiene conto solo del "tendenziale" in cui saranno assorbite le clausole di salvaguardia fiscali (aumenti dell'Iva) per quasi 12,5 miliardi nel 2019 e 19,1 miliardi nel 2010. Con tutta probabilità il Governo ricorderà che fin qui le clausole sono sempre state completamente disattivate. Il quadro tendenziale incorporerà anche le ultime stime Istat sul 2017, che tengono conto della decisione Eurostat sulla contabilizzazione degli effetti per gli interventi di salvataggio delle banche Venete. Ma la revisione al rialzo del deficit (al 2,3%) e del debito (al 131,8% del Pil) nel 2017 non dovrebbe produrre particolari effetti sulla natura e l'entità degli interventi di salvataggio delle banche e anche perché sia il deficit che il debito dovrebbero essere previsti ulteriormente in calo quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle prime cinque ore 218mila contribuenti hanno visionato la dichiarazione online

Fisco, per la precompilata boom di accessi al debutto

Obiettivo delle Entrate: 2,4 milioni di modelli in automatico

■ Disponibile da ieri sul sito delle Entrate la nuova dichiarazione dei redditi precimpilata: 20 milioni di modelli 730 e 10 milioni di modelli dei Redditi (l'ex modello Unico): i modelli possono essere consultati ma potranno essere modificati solo dal 2 maggio. Nelle prime cinque ore di consultazione si sono registrati

218 mila accessi, con una crescita del 45% rispetto allo stesso lasso di tempo del primo giorno nel 2017. L'operazione fai-da-te, nei piani di performance dell'Agenzia, punta a 2,4 milioni di modelli trasmessi dai cittadini senza ricorrere a Caf e altri intermediari.

Dell'Oste, Mobili e De Stefani

► pagina 2

Partenza sprint per la precompilata

Boom di accessi il primo giorno - Obiettivo 2,4 milioni di 730 inviati senza intermediari

Al debutto

Ieri nelle prime 5 ore di apertura del canale 218mila contribuenti hanno visto il modello

Il fronte catastale

Per terreni e fabbricati può essere opportuno verificare se le informazioni sono aggiornate

Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili

■ La dichiarazione dei redditi precompilata ha spento ieri la sua quarta candelina con un buon risultato di accessi nelle prime ore di apertura del canale online: 218mila, con un aumento del 45% rispetto all'edizione 2017. E con un obiettivo dichiarato: far crescere ancora il numero dei modelli 730 inviati direttamente dai contribuenti. L'operazione fai-da-te, nei piani di performance dell'Agenzia, fa rotta su 2,4 milioni di modelli trasmessi dai cittadini senza ricorrere a Caf e altri intermediari. Si tratta, in pratica, del 12% dei circa 20 milioni di modelli 730 presentati l'anno scorso. L'invio diretto è possibile anche per chi sceglie Redditi, ma per le caratteristiche di questo modello è destinato a restare marginale.

Il fattore trainante per il fai-da-te è il tasso di accettazione della

precompilata *no touch* (senza modifiche), al 15% l'anno scorso. Tasso che, come hanno più volte sottolineato dalle Entrate, potrà crescere anche nel 2018 «solo grazie alla sempre maggiore completezza dei dati relativi agli oneri presenti nella dichiarazione e a un attento monitoraggio della qualità delle banche dati».

L'obiettivo di 2,4 milioni pare a portata di mano, se si considera che nel 2017 il fai-da-te è stato scelto da circa 2,3 milioni di contribuenti (a cui poi vanno aggiunti quanti hanno inviato da soli Redditi). Di fatto, il trend di crescita dell'invio diretto non si è mai fermato, anche se alla vigilia del debutto le aspettative ufficiali erano più alte, intorno ai 2,5-3 milioni. Ma, con tutta evidenza, ha pesato la complessità del sistema fiscale. Tant'è vero che in questi anni i modelli gestiti dai Caf non sono diminuiti più di tanto: se mai, la pre-

compilata ha ridotto l'area di coloro che non presentano la dichiarazione, facendosi bastare la certificazione unica («Cu») del sostituto d'imposta.

In tanti ieri hanno comunque voluto subito fare conoscenza con la loro denuncia dei redditi: in 218mila hanno visionato i dati tra le 13, ora di apertura del canale di accesso da parte della Sogei (il partner tecnologico delle Entrate che gestisce intoto l'operazione) e le 18. Lo scorso anno, nello stesso arco temporale, i soggetti interes-



sati furono circa 150mila.

La curiosità ha spinto i cittadini a verificare subito la correttezza delle informazioni. Come aveva sottolineato lo stesso direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, nel corso di un'audizione parlamentare nel settembre scorso, i dati che presentano ancora alcune criticità sono quelli relativi ai terreni e ai fabbricati, anche per i disallineamenti del database catastale, ma sarà interessante riscontrare anche i dati sulle locazioni brevi, al debutto quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave

| | | |
|---|---|---|
|  <p>LA FASE DI CONSULTAZIONE</p> <p>LA PUBBLICAZIONE Ieri le Entrate hanno messo a disposizione dei contribuenti su internet circa 30 milioni di dichiarazioni dei redditi precompilate</p> <p>LA VERIFICA DEI DATI I contribuenti possono ora verificare quali dati sono stati usati dal Fisco per precompilare il modello. Possono esserci 3 casi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • nella precompilata mancano alcuni redditi o alcuni oneri del contribuente; • nella precompilata ci sono redditi oneri che il contribuente ignorava; • alcuni dei dati comunicati alle Entrate non sono stati inseriti nella precompilata ma solo nel foglio informativo <p>I MODELLI PREDISPOSTI</p> <p>30 milioni</p> |  <p>I DATI NON PRESENTI NEL MODELLO</p> <p>I REDDITI MANCANTI Se il contribuente ha percepito redditi che non appaiono in precompilata, deve integrare la dichiarazione (dal 2 maggio, per il modello 730). Se non ha la certificazione unica (Cu) relativa a tali redditi, deve farsela consegnare dal sostituto, anche per poter inserire nel modello le ritenute subite</p> <p>GLI ONERI ASSENTI Se nella precompilata mancano alcuni oneri detraibili o deducibili, il contribuente può aggiungerli, ma deve avere i giustificativi (es. la fattura della visita medica). Se li aggiunge, deve avere anche i giustificativi delle spese già caricate nel modello dalle Entrate</p> <p>LE MODIFICHE AL 730</p> <p>2 maggio</p> |  <p>QUANDO MANCA LO SCONTRINO</p> <p>GLI ONERI NEL MODELLO Il Fisco ha caricato 720 milioni di documenti per spese sanitarie. Nella precompilata possono esserci oneri per i quali il contribuente non ha conservato i giustificativi (es. uno scontrino smarrito). In questo caso, chi modifica la precompilata deve reperire i giustificativi anche per tali spese, altrimenti in caso di controlli non avrà i documenti. Chi accetta il modello così com'è è esonerato dal controllo formale</p> <p>I RIMBORSI TASSATI Nel modello possono apparire anche rimborsi relativi al 2016, ma erogati nel 2017. Se il contribuente li ha già considerati nella dichiarazione dell'anno scorso, deve cancellarli</p> <p>I DATI SANITARI CARICATI</p> <p>720 milioni</p> |
|---|---|---|



I DATI NEL FOGLIO INFORMATIVO

I DATI «INCERTI»

In coda al file pdf della precompilata, c'è il prospetto informativo che riepiloga i dati comunicati alle Entrate. Se un dato non è stato inserito, il foglio riporta una motivazione sintetica. Molti dei 6,1 milioni di dati comunicati dagli amministratori di condominio, ad esempio, non sono stati inseriti, così come molti dati sui contratti di locazione, oltre a tutti i bonifici per i lavori su singole unità immobiliari

L'UTILIZZO DEI DATI

Il contribuente deve verificare se il dato è corretto e inserirlo nel modello, eventualmente apportando le modifiche del caso

I DATI CONDOMINIALI

6,1 milioni



L'ALTERNATIVA DI «REDDITI PF»

LA SCELTA DEL MODELLO

Visualizzando il modello, il contribuente può scegliere tra il 730 (se ne ha i requisiti) o il modello Redditi Pf

CALENDARIO DIFFERENZIATO

Mentre le modifiche e l'invio del modello 730 sono possibili dal 2 maggio al 23 luglio, il modello Redditi Pf può essere modificato e inviato dal 10 maggio al 31 ottobre

LA CORREZIONE

Dal 28 maggio al 20 giugno si può annullare e inviare nuovamente (una sola volta) il modello 730. Dal 24 maggio al 31 ottobre, invece, si può inviare il modello Redditi correttivo del 730 già presentato

LE MODIFICHE A «REDDITI»

10 maggio

Il costo del debito. La simulazione UpBilancio

Rendimenti, +100 punti costano da 2 a 10 miliardi

SE SALE IL FABBISOGNO

L'aumento dell'1% del Pil (17 miliardi) delle esigenze di cassa farebbe salire gli interessi di 140 milioni nel '18 e 1,2 miliardi nel 2020

ROMA

■ In assenza di shock esterni la spesa per interessi sul debito pubblico dovrebbe essere sotto controllo nei prossimi due o tre anni. Nelle previsioni governative (Nota di aggiornamento al Def) è data in calo di circa tre decimali da qui al 2020, al 3,5%, e finora l'incertezza politica non ha allargato lo spread Btp-Bund, ridotto di 30 punti da inizio anno (ieri ha chiuso a 127 punti). La maturity del nostro debito rappresenta un importante elemento di stabilità e resistenza a eventuali rialzi dei tassi che potrebbero accompagnare la progressiva normalizzazione della politica monetaria. E tuttavia quantificare l'impatto di un più o meno improvviso cambio di scenario resta un esercizio essenziale date le dimensioni di uno stock che a febbraio, secondo le ultime statistiche di Bankitalia, era pari a 2.286,5 miliardi di euro.

L'Ufficio parlamentare di Bilancio ha recentemente presentato diverse simulazioni per sondare la sensitività della spesa per interessi in un documento di presentazione del proprio modello di previsione sulla gestione del debito. Tre ipotesi di incremento dei tassi all'emissione o di incremento

del fabbisogno da finanziare che offrono risultati diversi rispetto alla scenario base, vale a dire la spesa per interessi a consuntivo sostenuta nel periodo 2010-2017 e la previsione di spesa contenuta nel Def di aprile dal 2017 al 2020.

Ecco i risultati. Nel primo scenario si ipotizza uno shock di 100 punti base su tutta la curva dei rendimenti dal gennaio 2018 a fine 2020. Ne seguirebbe un aumento della spesa per circa 1,8 miliardi nel primo anno (+3,4%), 4,5 miliardi nel secondo (+8,6%) e 6,6 miliardi nel 2020 (+12,6%). L'incremento del fabbisogno conseguente oscillerebbe tra uno e quattro decimali di Pil.

Nello secondo scenario, più hard e che riflette le variazioni del costo all'emissione che si sono registrate nelle prime fasi della crisi del debito sovrano, i costi salgono sensibilmente. Con un aumento dei rendimenti superiore ai 100 punti per la quasi totalità della curva (escluse le durate brevissime di tre mesi e molto lunghe 15-30 anni) la spesa sale di 3,1 miliardi nel 2018, di 7,7 nel 2019 e di 10,9 (+20,6%) nel 2020.

Ultimo scenario: un aumento del fabbisogno dell'1% del Pil dal 2018 con tassi all'emissione non influenzati dalle maggiori esigenze di cassa. In questo caso la spesa per interessi aumenterebbe assai meno: 140 milioni il primo anno, 560 il secondo e 1,2 miliardi (+2,07% il terzo anno).

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

